

Economia & lavoro

BORSA

In calo
Mib a 1191 (-0,92%)

LIRA

Stabile sui mercati
Marco a quota 931

DOLLARO

In netto calo
In Italia 1470 lire

Le proposte del segretario della Cgil discusse in un dibattito aperto durante il direttivo. Il leader di Corso Italia insiste: «No a formule vaghe, primi passi si possono fare»

Il segretario della Cisl polemizza duramente e ribadisce il primato degli iscritti. Il segretario della Uil tenta un ponte. Epifani chiede di rifarsi a modelli europei

L'unità sindacale non è dietro l'angolo

Confronto Trentin, Larizza, D'Antoni. Ma parlano lingue diverse

D'Antoni ribadisce il primato degli iscritti confederali sui lavoratori e polemizza aspramente con la Cgil per la legge sulla democrazia, Larizza tenta un "ponte" tra concezioni diverse, Epifani indica i modelli europei, Trentin ribadisce i passi che si possono fare subito. «Nessuno impedisce a Cgil, Cisl e Uil di unificare alcuni settori». L'obiettivo dell'unità sindacale non appare davvero a portata di mano.

BRUNO UGOLINI

ROMA. È come in una partita a poker, quando si vanno a vedere le carte. Molti se la avevano nascoste, altri bluffavano. Ora sono scoperte. L'immagine viene spontanea ascoltando il dibattito, nel salone di un albergo romano, tra Trentin, D'Antoni e Larizza. L'unità sindacale, obiettivo centrale, ad esempio, del prossimo congresso Cisl, alla fine non appare davvero come un frutto maturo da cogliere subito. E allora l'unica cosa da fare, dovrebbe essere quella di muovere, intanto, alcuni primi passi concreti, come propone Trentin. E non rifiugarsi in liturgiche esaltazioni di una magica «costituente unitaria». Ma andiamo con ordine. Il primo ad aprire il fuoco, nella tavola rotonda «moderata» da un esperto come Giorgio Lauzi, è Sergio D'Antoni. Le prospettive postreferendarie, dice, con l'introduzione di un sistema di alleanze, non potranno sopportare il lusso di tre sigle sindacali. Molte cose uniscono

Primo Maggio: al centro emarginazione e lavoro. Poi il megaconcerto a Roma

ROMA. L'emarginazione sociale, le vecchie e le nuove povertà: saranno questi i temi al centro delle iniziative che Cgil, Cisl e Uil promuoveranno per domani, primo maggio, festa del lavoro. Le ragioni di questa scelta sono state illustrate ieri dai segretari generali della Cgil e della Cisl, Bruno Trentin e Sergio D'Antoni, dal segretario confederale della Uil Giancarlo Fontanelli, e da Mario Marazziti rappresentante della Comunità di S. Egidio. «Un grande sindacato della solidarietà come il nostro», ha detto D'Antoni - non poteva non ricordarsi, mentre affronta quotidianamente i gravi problemi dell'occupazione, di quei dieci milioni di italiani che vivono praticamente in condizioni di povertà. E accanto a loro - ha aggiunto il segretario generale della Cisl - ci sono gli extracomunitari (regolari e irregolari) e i tossicodipendenti. In-

toni, di semplificare i soggetti politici. Il problema è invece, secondo Trentin, di riempire la forbice tra sistema politico e società civile e tra sindacati e mondo del lavoro. E a Larizza ricorda che i disaccordi sono nati anche nelle imprese (dove il rapporto con il governo non c'entra). Ciò significa che esistono opinioni diverse che provengono da diverse culture sindacali. E allora che fare? Guglielmo Epifani invita a guardare l'Eu-

ropeo: quando il sindacato è unitario (non unico) è anche più forte. D'Antoni sgombra il campo da quello che considera un equivoco. La Cisl, dice, non ha mai pensato ad un sindacato unico. Il cosiddetto monopolio della contrattazione non c'è mai stato e lo si è visto, ad esempio, con l'esperienza Snals nella scuola. Ma, certo, la Cisl vuol valorizzare il ruolo degli iscritti, considerati sovrani nel prendere decisioni, magari da portare poi tra tutti i

lavoratori per ottenerne il consenso. Qualcuno (Alliero Grandi) ha accusato D'Antoni di «rigurgito craxiano» per queste teorizzazioni ed ora lui respinge con ironia la definizione. Il rapporto con i lavoratori? Oggi è più difficile, dice, non per questioni di metodo, di assenza di regole, ma perché un tempo si facevano lotte acquisite, si portavano a casa risultati. Oggi i sindacati trattano solo una «equa distribuzione». D'Antoni non nasconde, per-

legge della Cgil, la Cisl porterà un terzo banchetto per firmare la proposta di costituente per l'unità. Toni accesi, dunque. Larizza getta acqua sul fuoco ricordando che quella idea di un «Parlamento» di lavoratori affiancante le trattative contrattuali era una idea nata in casa Uil. Ma anche lui considera la legge Cgil un atto di sfiducia nella capacità unitaria di risolvere i problemi. La replica finale è di Trentin: «Ricordi D'Antoni quando negli anni 60-70 sapevamo coinvolgere nelle nostre scelte anche i lavoratori non iscritti? Abbiamo raggiunto così il massimo storico dei tesserauti...». La legge proposta dalla Cgil, osserva, è comune non si cerca e non si ottiene il consenso della gente, è quello di creare una area di esclusi, i più deboli, gli «sfigati». Mentre altri creerebbero le loro associazioni corporative. Trentin rilancia le proposte della Cgil, i primi passi concreti: mettere insieme gli uffici interazionari, la formazione sindacale, fare il tesseramento senza concorrenza... E poi affrontare insieme un problema gigantesco per chi ipotizza davvero una costituente dell'unità sindacale: la riduzione dell'enorme massa degli apparati. È lo «zoccolo duro» dei sindacati, l'ultima trincea dei nemici dell'unità.

Supera i 21 mila miliardi il disavanzo del Tesoro nei primi due mesi del '93. Migliora la bilancia valutaria

Conti pubblici A febbraio corre il deficit

Deficit senza freni: a febbraio supera i 21 mila miliardi, secondo i dati ufficiali del Tesoro. E le notizie sui risultati di marzo e di aprile sono ancora più preoccupanti. Pesano l'effetto recessione sulle entrate fiscali, le insufficienze della legge finanziaria e l'impennata dei tassi dovuta alla crisi valutaria dello scorso anno. Migliorano invece i conti con l'estero: a febbraio buon risultato della bilancia valutaria.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Sull'agenda di Ciampi e dei suoi ministri finanziari c'è la nuova emergenza-deficit. E ormai scontata la «manovra» da 13 mila miliardi di cui 11 mila di spesa in più rispetto all'anno scorso, un ritmo di crescita che - se confermato - porterebbe a fine anno il fabbisogno oltre i 200 mila miliardi. Si tratta però di un gioco puramente statistico. In realtà ci si aspetta che nei prossimi mesi l'evoluzione del fabbisogno si raffreddi notevolmente, con la progressiva entrata a regime delle misure antideficit introdotte con l'ultima legge finanziaria. E tuttavia vero che senza ulteriori interventi sarà estremamente difficile centrare l'obiettivo di fabbisogno fissato a 154 mila miliardi dall'ultima relazione di cassa del ministro del Tesoro. La febbre dei conti pubblici infatti rimane alta: a marzo infatti il disavanzo ha raggiunto i 50 mila miliardi, mentre ad aprile doveva arrivare a sfiorare gli 80 mila. Le entrate tributarie stentano, e anche la spesa corre più del previsto. Nei primi due mesi dell'anno crisi economica e cambio di regime Cee dell'Iva hanno depresso il fisco, ma alla deludente performance delle entrate hanno contribuito anche alcuni tagli di spesa decisi con la finanziaria che hanno finito per produrre effetti negativi sul gettito. Secondo il ministero del Tesoro, inoltre, gli effetti di cassa di alcuni risparmi previsti sulla spesa degli enti locali non sarebbero in linea con le previsioni. Anche lo slittamento da gennaio a marzo delle misure sanitarie ha contribuito al peggioramento dei conti. Sulle spese ha poi pesato la via libera ad una parte dei pagamenti della pubblica amministrazione bloccati lo scorso

anno per tamponare il deficit, nonché le conseguenze della crisi valutaria di settembre-ottobre, i cui effetti hanno finito di scaricarsi nella prima parte del '93. Ma veniamo nel dettaglio ai conti di febbraio. I 21 mila miliardi di disavanzo di questo mese sono frutto di una gestione di bilancio che ha registrato entrate finali per 58.360 miliardi, contro spese finali per 59.681 miliardi, con un saldo netto da finanziare quindi di 1.321 miliardi, a cui vanno aggiunti gli oneri di gestione di Tesoro e costituenti fabbisogno che hanno comportato un saldo passivo di 19.779 miliardi. Le operazioni a medio e lungo termine sull'interlo (accensione di prestiti al netto di rimborsi) sono ammontate a 18.602 miliardi, quelle sull'estero hanno dato luogo ad introiti per 1.514 miliardi, mentre gli altri-debiti di Tesoro hanno registrato un incremento di 2.498 miliardi. 804 miliardi, alla riduzione dei conti pubblici del conto corrente di Tesoro per 3.587 miliardi e alla variazione netta dei debiti netti dei crediti diversi verso lo Stato per 1.027 miliardi, il saldo del conto corrente trattenuto con l'Uic è aumentato, nel mese, di 167 miliardi; in diminuzione invece le attività verso l'estero per i 673 miliardi. Buone notizie a febbraio invece dalla bilancia commerciale valutaria italiana, che ha registrato una netta contrazione dei disavanzi, sia nei confronti dei paesi comunitari, sia verso il resto del mondo. Nel mese in questione il saldo valutario mercantile con gli stati della Cee è stato negativo per 390 miliardi a fronte dei 650 miliardi di «rosso» registrati nel corrispondente periodo del '92. Ancora più evidente il miglioramento nei confronti dei paesi extra-Cee verso i quali il disavanzo è crollato a 133 miliardi contro i 1.366 miliardi del febbraio 1992.

Privatizzazione Sme La Cgil contesta l'Iri: «Posti di lavoro a rischio»

Accuse anche dalla Dc

ROMA. La cessione del settore industriale della Sme si avvia verso la fase finale, ma il sindacato ritiene che il procedimento di privatizzazione vada rivisto. «Persiste da parte dell'Iri la priorità degli aspetti finanziari e di cassa a discapito di quelli industriali, di difesa dell'occupazione, di valorizzazione dei rapporti agro-industriali», accusano il responsabile della Flai Franco Benzi ed il segretario della Cgil Sergio Colferati. Le due organizzazioni «sono contrarie alla vendita scorciata per settori di attività e per marchi di Cirio-Bertolli-De Rica in quanto produrrebbero notevoli danni sul piano industriale e sull'occupazione, in particolare quella meridionale». «La non garanzia della tenuta occupazionale di Italgel, la vendita frazionata di Cirio-Bertolli-De Rica, l'assenza di garanzie per il centro ricerche Sme - dicono Benzi e Colferati - troveranno la ferma opposi-

Una società Eni-Regione-lavoratori rileverà le attività. Ma San Giovanni protesta ancora

Accordo fatto per le miniere sarde E dopo 75 giorni finisce l'occupazione

Accordo fatto per le miniere di piombo e zinco della Sardegna: una nuova azienda mista (Eni-Regione-organismi dei lavoratori) prenderà il posto della Sim nella gestione dell'ultima fase dell'attività estrattiva. È il risultato di 75 giorni di battaglia, in fondo alle gallerie dell'Iglesiente. Un'assemblea approva l'accordo, ma non tutti i minatori sono soddisfatti: a San Giovanni l'occupazione continuerà ancora.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Mineriere sarde (di piombo-zinco), addio. (Adesso è ufficiale: c'è l'accordo tra le parti (Eni, governo, Regione, sindacati), c'è il sì degli stessi minatori, che a cominciare dal '96 saranno impegnati in attività alternative nel Sulcis-Iglesiente. Un consenso quanto contrastato, in verità: un gruppo di lavoratori (una quarantina) non ha approvato l'accordo e ha deciso di proseguire l'occupazione nella miniera di San Giovanni, mentre sono cessate quelle di

Campo Pisano, Monteponi ed Acqua Arresi, dopo 75 giorni in fondo ai pozzi. L'accordo decisivo è stato siglato l'altra sera a palazzo Chigi, proprio pochi minuti prima che Ciampi presentasse il nuovo governo. All'atto conclusivo hanno partecipato il ministro (ex) alle Privatizzazioni, Paolo Baratta e i rappresentanti di Eni, Regione sarda, e delle organizzazioni sindacali. L'intera si incentra sulla costituzione di una nuova società mista tra Eni (49 per cento), Regione sarda (49 per cento) e con l'apporto non solo simbolico degli stessi lavoratori (con il 2 per cento otterranno un rappresentante nel consiglio di amministrazione), che dovrà gestire l'ultima fase di vita delle miniere piombozincifere di Monteponi, San Giovanni, Campo Pisano ed Acqua Arresi, fino alla completa cessazione dell'attività, fissata per il 31 dicembre 1995. Dopodiché i minatori (ex), saranno impegnati nelle attività alternative, a cominciare dal risanamento ambientale dell'area a rischio di Portovesme, per il quale il governo ha recentemente stanziato circa 800 miliardi. Nella nuova società mista saranno occupati circa 350 minatori. Rispetto agli attuali organici, è previsto un «taglio» quasi del 50 per cento, attraverso i prepensionamenti

(180), una lista di mobilità in vista del prepensionamento (80), il trasferimento ad altre aziende Eni (70) e la creazione di un apposito ufficio per le pratiche di liquidazione della Sim (con 17 addetti). Lo scoglio principale riguardava (riguarda) i tempi di nascita della nuova azienda mineraria. Secondo l'accordo firmato a Roma la società dovrà essere costituita entro il 30 maggio, ed entro un mese più tardi, il 30 giugno, i minatori dovranno essere richiamati al lavoro. Nel frattempo - cioè per due mesi - scatterà la cassa integrazione per tutti i dipendenti. Una soluzione che, ovviamente, ha suscitato non poche riserve tra i lavoratori e che è al centro del «dissenso» dei minatori della galleria di San Giovanni. Ieri fino a tarda sera era in corso un incontro nella miniera con i rappresentanti sindacali. Nell'assemblea generale,

Il G7 abbandona le polemiche e sceglie la strada degli impulsi all'economia. Ma è un accordo fragile, e sul commercio è scontro

I grandi si accordano: tutti insieme per lo sviluppo

Il G7 abbandona i toni forti e le polemiche: «Tutti insieme per la crescita economica». Lo stop degli Stati Uniti allo yen e il ribasso dei tassi di interesse tedeschi alleggeriscono le tensioni. Ma la Casa Bianca pretende di più. Sul commercio lo scontro è totale: nessun impegno sui tempi del negoziato. Paura per la disoccupazione di massa, ma il ministro tedesco Waigel attacca «gli ammortizzatori sociali».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Questa volta ministri economici e banchieri centrali dei maggiori paesi industrializzati non hanno avuto bisogno di litigare. Il superyen è stato raffreddato perché gli Stati Uniti si sono accorti che il 12% di guadagno competitivo sui prezzi delle merci era sufficiente: procede-

re oltre avrebbe significato perdere con Tokyo la partita dell'apertura del mercato giapponese diventato decisivo per un'America dalla ripresa ancora troppo leggera. Perfino la Bundesbank ha rinfrescato l'aria: diminuendo ancora i tassi di interesse di mercato (l'equivalente dell'italiano pronti

paura perché le economie sono ancora immerse in un ciclo negativo tanto da far preoccupare anche i sacerdoti monetaristi del Fmi. La ripresa, quando ci sarà, non restituirà i posti di lavoro perduti e in questo quadro il minimo che ci si possa aspettare è che aumentino le misure protezionistiche. Proprio su questo il comunicato del G7 ha lasciato senza risposta l'interrogativo dal quale dipende molta parte della forza e della profondità della ripresa: nel comunicato non c'è nessun impegno su Gatt. L'unica cosa certa è che Clinton ha praticamente in mano il mandato del Congresso per concludere il negoziato entro l'anno e intenderlo usarlo. Lloyd Bentsen, il segretario al Tesoro americano, ha dichiara-

to che Europa e Giappone devono fare di più per la crescita. Il pacchetto di stimoli all'economia dei giapponesi è «modesto». Ma gli stessi democratici americani sono nei guai perché il Senato ha bocciato il pacchetto di 16 miliardi di dollari con il quale Clinton avrebbe voluto dare una spinta alla ripresa. Gli europei devono abbassare i tassi di interesse più coraggiosamente, ma tutto fa pensare che se Schlesinger ora è più flessibile, gli scienziati «laender» orientali gli faranno probabilmente cambiare presto opinione. Tutti i paesi dunque ritengono che la disoccupazione sia un problema enorme e nel comunicato il G7 ne fa esplicito riferimento. Lo scarto rispetto agli obiettivi delle minicette nazionali in

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA

LAVORO

Gestione speciale Lavoro

Categorie di attività	al 31/12/92	%	al 31/03/93	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 1.162.852.500	62,07	L. 1.162.852.500	62,07
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 6.081.901.230	37,95	L. 6.081.901.230	37,95
Totale	L. 2.124.853.730	100,00	L. 2.124.853.730	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare INPS n. 71 del 28.3.1997

COMUNE DI FERRARA - ESTRATTO AVVISO DI GARA

Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, una licitazione privata per l'affidamento della gestione degli impianti natatori di proprietà dello stesso, situati in Ferrara via P. Catena n. 103 e via Pastro, ai sensi dell'art. 73 lett. c) del R. D. n. 627/1924, a ribasso dell'importo di lire 304.958.000+iva 19% annua, quale concorso a carico del Comune nelle spese di gestione dell'impianto. Le domande di partecipazione, su carta legale, dovranno pervenire entro il 13 maggio 1993 al Comune di Ferrara - Piazza Municipale c.n. 2 - 44100 Ferrara.

L'affidamento avrà la durata dal 1° settembre 1993 al 31 agosto 1998. Il bando di gara integrale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Italiana n. 92 del 21/4/1993 ed inviato alla Comunità Europea in data 5/4/1993.

Ferrara, 20/4/1993 L'Assessore agli A.A.G.G.